



Gorbaciov, il congresso del Pcus, le riforme: a Milano un convegno indetto da Psi e Movimento popolare ha fatto parlare i sovietologi conservatori. Per loro in Urss non sta cambiando nulla e nulla può cambiare. Ma i politici italiani non sono d'accordo...

A Est niente di nuovo?

MILANO — Dove va l'Urss? Che giudizio si può dare della politica di Gorbaciov, a un anno dalla sua verifica nel fatto e dopo il recente Congresso del Pcus, che ha delineato per il prossimo quinquennio e anche oltre, fino al 2000, le linee di sviluppo della società sovietica? Il Congresso internazionale, promosso dal Psi e dal Movimento popolare, che si è svolto a Milano, al Palazzo delle Stelline, dal 5 al 7 aprile, su questo tema, ha presentato almeno tre grossi motivi di interesse. L'analisi che oggi dà dell'Urss e dell'effetto Gorbaciov una parte della sociologia internazionale, quella che più conta, perché accreditata presso il potere; il giudizio su questo stesso tema, di tre autorevoli uomini politici italiani, Claudio Martelli, Emilio Colombo e Roberto Formigoni, chiamati a discutere in una tavola rotonda del convegno; e, da ultimo, il fatto, non episodico, che un'iniziativa di questo peso abbia avuto a suoi promotori, congiuntamente, il Psi e il Movimento popolare.

Cominciamo dal primo aspetto, quello che, del resto, occupando quasi per intero le tre giornate del convegno, ha avuto maggior risalto. Osservava qualche giorno fa, su questo stesso giornale, Giuseppe Boffa, nell'ultimo dei suoi «Appunti dall'Urss», che l'aspetto centrale della strategia politica di Gorbaciov è la strettissima connessione tra riforme interne, volte a sanare la crisi e a imprimere un nuovo dinamismo alla società sovietica, e politica internazionale, che appare oggi animata da idee nuove e da una risoluta volontà di pace, molto diversa da quella, non priva di involuzioni, reticenze e ambiguità, di ieri. Una corretta comprensione all'estero di questa duplice connessione — sottolineava Boffa — è un elemento essenziale per dare sempre più spazio, nella strategia di Gorbaciov, a una politica estera di pace, più costruttiva e aperta alle idee e proposte formulate anche fuori dell'Urss, non esclusi gli stessi ambienti conservatori. Com'è stato per la recente proposta di Gorbaciov di un'opzione zero sui missili in Europa, avanzata qualche anno fa dagli Stati Uniti. O dell'accettazione del controllo su eventuali risoluzioni di disarmo.

Cominciamo col vedere chi erano gli analisti e gli esperti saliti alla ribalta del convegno milanese. Non c'è dubbio che si è trattato, per gran parte, di sovietologi accreditati presso il potere, com'è subito evidente se si considera che il gruppo preminente era dato da docenti di università americane, specie di Harvard, tra cui Adam Ulan, direttore del Centro ricerche sull'Urss di quella università, consulente della Casa Bianca, del Pentagono e del Dipartimento di Stato, e Aleksandr Nekrich (pure con alte qualifiche a Harvard nelle consulenze governative e al

Centro ricerche sull'Urss) che è stato presidente a grande organizzatore culturale del convegno. Ma, eccetto gli italiani, anche gli altri docenti di università europee avevano simili titoli: da Eberhard Schultz, vicedirettore del Centro di politica estera di Bonn, a Michail Heller della Sorbona di Parigi, a Alain Besançon della Scuola di Alt Studi in Scienze Sociali di Parigi, e a tanti altri. Sovietologi, dunque, che producono immagini dell'Urss particolarmente rilevanti perché poi usate dal potere e dal mass media. Sovietologi di quale orientamento? Qui, il punto di vista non esclusivo, ma prevalente, è stato quello neo-conservatore. Ciò che di per sé, com'è noto, non impedisce affatto che si possano avere ottime e penetranti analisi sociali e politiche, basate su quel punto di vista. Ove però, assieme all'accuratezza della ricerca, concorrano un approccio e una strumentazione concettuale adeguati.

Non è stato certamente il caso della relazione di Martin Malia dell'Università della California, che doveva dar conto di come la sociologia occidentale interpreta la complessa realtà della Russia d'oggi, e che ha avuto invece tutta l'aria di un intervento di basso livello polemico contro tutte le tendenze della sociologia occidentale, altre da quella di ispirazione neoconservatrice.

Nostro servizio

BOLOGNA — Sono certamente ampi i Nuovi orizzonti dell'immagine elettronica, ma soprattutto appaiono costellati di possibilità suggestive e di problematiche che incrociano le certezze della scienza e i dubbi dell'artista. L'appuntamento è la quarta edizione dell'«Immagine elettronica» (diretta da Vittorio Boarini) è stata animata da vivaci dibattiti, da un grafito computerizzato a un video-scultura che ha avuto modo di vedere i risultati delle ricerche più avanzate nel campo dell'elettronica e della cinematografia non più «chimica» (la pellicola, ormai in via di sostituzione definitiva con il nastro magnetico e con i supporti tecnologici ad esso relativi come il computer e il videodisco ultimo) ma «elettronica», dunque, è una realtà in atto; resta tuttavia da capire quali siano le implicazioni non solo estetiche ma anche filosofiche, sociali ed economiche della «rivoluzione elettronica». Studiosi e operatori del mondo del cinema si sono incontrati per questo con esperti di grafica computerizzata, videodischi, pubblicitari e critici per confrontarsi sullo stato delle ricerche nei rispettivi paesi, dall'Italia alla Francia, agli Usa, alla Germania, al Canada.

Ma non era stato forse un «grande vecchio» del cinema, Eisenstein, a intuire nell'«elettronica» le «possibilità illimitate del cinema televisivo»? Forse l'urgenza di dimostrare lo «stato delle cose» ha fatto perdere di vista le complessive vie della storia del pensiero estetico, e certamente la riflessione sull'incontro di arte e scienza avrebbe fornito uno stimolo meno specialistico per i tecnici, e più rigoroso per i creativi. Rimane comunque al convegno di Bologna il grande riconoscimento di aver offerto un ampio panorama della ricerca contemporanea, non priva di momenti spettacolari a rilievo.



Video, convegni, dibattiti: a Bologna la quarta edizione dell'«Immagine elettronica»

Lanterna magica prossima ventura



«...alcuni di questi meravigliosi giocattoli acquistano una potenza pari a quella delle armi e delle bombe», e richiamando alla «necessità dell'unità di percezione», ha criticato il disordine e la scatterata del linguaggio audiovisivo corrente, valorizzando, di contro, il riconoscimento ad artisti come Emshwiller, Faenza, Piovoli, presenti al convegno. Una dimostrazione della evoluzione dei nuovi linguaggi e delle nuove possibilità della tecnica elettronica, è stata presentata da Fabio Costardi della Rai, che da il mistero di Oberwald di

Nel due toni un'inquadratura di «Sunstone» di Ed Emshwiller presentato alla rassegna bolognese

parte dell'industria e dell'arte del film che è la realizzazione. Mediante il sistema Zebe è possibile ottenere lo spoglio della sceneggiatura con la possibilità di conoscere dettagliatamente e con esattezza le scene interpretate un attore, i luoghi di ripresa, i tempi di lavorazione, le scene previste, quelle montate, il consumo della pellicola, insomma un prezioso strumento per il controllo del budget.

La seconda giornata, sabato, è stata dedicata al tema della grafica computerizzata, nel servizio Flichera, introducendo i lavori, ha osservato che la fase di sperimentazione e di ricerca delle tecnologie avanzate deve trovare un senso industriale e culturale. In una nota sulla programmazione delle reti e delle testate, e quindi la necessità di dotare i centri di produzione televisivi della Rai dei necessari strumenti, ma, ha osservato il vice direttore della Rai, è necessaria anche una educazione all'immagine elettronica per il pubblico televisivo. Riferendosi alla esperienza francese dell'I.N.A. (Institut National de la communication audiovisuelle), Flichera ha osservato che «non è detto che la sperimentazione, in termini di possibili applicazioni, debba avere solo un ruolo innovatore entro l'organismo televisivo, e non anche un ruolo propulsore verso l'intero comparto dell'industria audiovisiva».

Charles Csuri, della università dell'Ohio, ha illustrato lo stato della ricerca della grafica computerizzata e delle possibili applicazioni nell'arte, nel design, nella medicina e nella pubblicità. Sono stati mostrati alcuni interessanti video realizzati da modelli matematici inseriti nel calcolatore allo scopo di «generare» immagini di un'impresione «realismo», ma assolutamente artificiale. Brian Wyvill dell'università di Calgary (Usa), ha presentato il sistema sperimentale Graphicsland (il paese della grafica), un sistema computerizzato per produrre immagini tridimensionali digitali. Il sistema serve a «modellare» oggetti naturali come alberi o montagne, ma anche oggetti in movimento con il metodo dell'object. Il pomeriggio di sabato ha visto a confronto i videodischi in una seduta presieduta da René Berger. Erano presenti Angela Churchill della New York University, John Hanard direttore del Whitney Museum di New York, Helmut Friedel direttore della Stadische Galerie di Monaco, Hilarion Gianfranceschi Toti che all'estera ha mostrato l'«immaginario scientifico alla Cité des sciences a La Villette, a Parigi), che hanno espresso le inquietudini, i percorsi e le proposte del creativo che usa il mezzo elettronico come supporto alla creazione dei nuovi linguaggi.

Dario Evola

QUESTA SERA ALLE 20.30

DAN AYKROYD e EDDIE MURPHY in

UNA POLTRONA PER DUE

regia di **JOHN LANDIS**

PRIMA VISIONE TV

CANALE 5

SOS, salvate «Lorna»

Nostro servizio

BOLOGNA — Dal convegno su grafica computerizzata e montaggio elettronico alla media e bassa presenza di tecnologia di «Install Video Side», rassegna internazionale di videocultura allestita dalla Galleria d'Arte Moderna in collaborazione con il Centro Video Arte di Ferrara. Dall'immagine del cinema del futuro si passa, per una serie di stampe e immagini, ad una spoglia di ghisa grigioazzurra, in «Mare di mano» di Fabrizio Plessi una tempesta elettrogenica emerge da una superficie olografica di video disposti in parallelo: entrambe — come Schmelz-prozesse di Ulrike Rosenbach, dove un'immagine fissa filtra da una fascia di rami secchi o, anche, «Meditazioni» di Giorgio Cattani, con la sua pioggia intermittente — collocano, ironicamente, la natura nel concetto stesso dell'opera, sia pure all'interno di poetiche diverse. Plessi, ad esempio, sostiene che acqua e video sono la stessa cosa, offrono la stessa fluidità.

Ma tra artificio e natura, fatto ed assoluto, il video non è mai solo nel ciclo dell'immagine. Si affaccia alle ombre scure («Les Deux sources de la peinture», di Gerard Minkoff e Muriel Olesen), o allo specchio, per ottenere modificazioni prospettiche che siano l'estensione «3D» della pittura tradizionale, come in «Velasquez 2» dello spagnolo Charles Pujol, o fa a meno del monitor, ricorrendo al videoproiettore, in presa diretta con la camera, come «The legacy of logos» dell'austriaco Peter Weiber, nutrita dagli inputs che qualsiasi visitatore della mostra può immettere nel circuito, o come «Shadow pictures from the museum of memory», pitture di tenebra dal museo della memoria di Madelon Hooykas e Elsa Stansfield (Olanda), che deposita ombre lunghe e inquiete come spettri sulle pareti. In tutti questi casi il video si fonde con espressioni precedenti dell'arte visiva, inglobandone o mimandone i procedimenti.

Un terzo tipo di integrazione: i video-ambienti. Marie Jo Lafontaine, belga, ne offre un esempio particolarmente crudele con «A las cinco de la tarde», un ambiente

circolare delimitato dai suoni e dal motivo della corda e del fiamenco che una dozzina di monitors, ciascuno sfasato di qualche milisecondo rispetto al precedente, riversano sul visitatore disorientandolo. Passes di Emshwiller — videodischi, filmmaker, ex disegnatore di fantascienza — è disposto a croce, con un punto ideale al centro, e immagini che, ovviamente, rimandano da un estremo all'altro.

Fabio Malagnini

È stato questo anche lo spartiacque che ha diviso i partecipanti politici alla tavola rotonda su «Dove va l'Urss». Per Formigoni Gorbaciov prosegue, nella sostanza, una linea di potere che ricalca quella di Stalin. È certo sincero quando chiede all'Occidente: lasciatemi respirare. Ma proprio perché la politica internazionale, ha ancora questo grosso scoglio da sormontare: la capacità e disponibilità a cogliere le novità già presenti nella politica estera dell'Urss, per utilizzarle in senso positivo nella costruzione di una pace fondata su basi meno barbariche e irrazionali dell'attuale equilibrio del terrore, di una pace fondata sull'ac-

Piero Lavatelli